

Sono 7 milioni, la maggior parte nei piccoli centri

Poveri in Italia Anziani e soli

Sette milioni di poveri. L'11,7% delle famiglie italiane consuma meno della metà della media dei consumi. È la conclusione del terzo rapporto sulla povertà. Diffusione ineguale: 20,7% al sud, 7,2% al centro e 7% al nord. Eurostat parifica l'Italia alla Germania per prodotto lordo (ma ci sono i Länder orientali). L'unica soluzione per invertire rotta è creare rapidamente nuovi posti di lavoro.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Le famiglie povere in Italia sono 2.437.000, l'11% del totale. In tutto si tratta di quasi sette milioni di persone (l'11,9% dell'intera popolazione italiana). Il tasso di povertà, cioè il rapporto tra famiglie povere e la popolazione, è pari al 7% nel nord, al 7,2% nel centro, al 20,7% nel sud. Nel 70% dei casi, i poveri vivono nelle piccole città, con meno di cinquantamila abitanti.

Poveri soli, poveri anziani. Se ne trovano di più nelle famiglie composte da una o due persone che non nelle altre. Oppure se ne trovano nelle famiglie che hanno più di cinque-sei membri. Il 40% delle famiglie povere ha un capofamiglia con età superiore ai 65 anni e nel 53% dei casi è la pensione la fonte prevalente di reddito. Sono queste le cifre, crudissime, contenute nel terzo rapporto sulla povertà curato dalla commissione di indagine del governo di cui ha fornito un'ampia anticipazione il settimanale della Cgil «Nuova Rassegna Sindacale». Secondo Giovanni Scarpellon, ex presidente della commissione che ha curato lo studio sulla base dei dati 1991, l'unica soluzione per uscire dallo stato di povertà è «creare nuovi posti di lavoro anche a tempo e retribuzione ridotti».

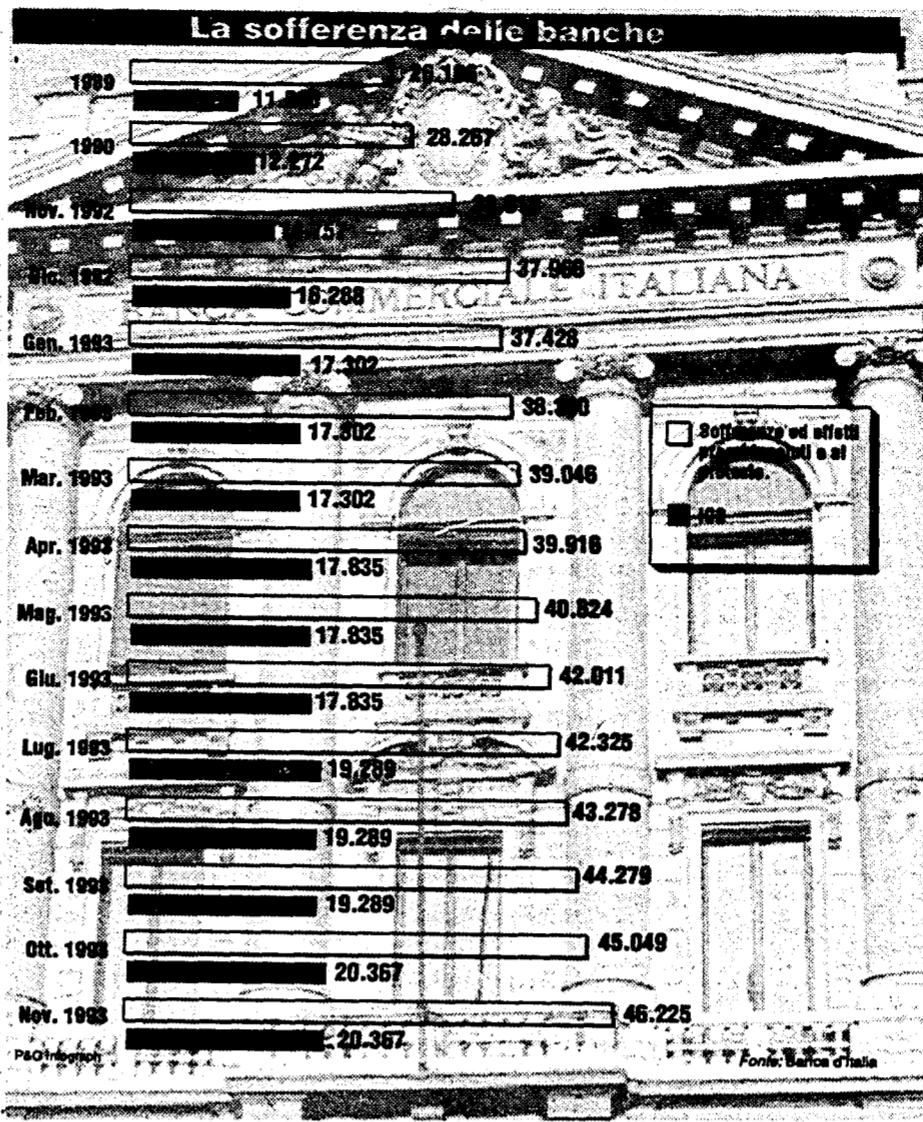
Che cosa vuol dire essere povero oggi in Italia, colpita da una lunga recessione e nel pieno della grande crisi dell'occupazione? Secondo gli standard ritenuti validi nelle statistiche internazionali, è povero chi nella spesa per consumi vive al di sotto della metà della media. L'ultimo rapporto sulla povertà è stato fatto nel 1988 e allora i poveri erano circa il 15%. Non si può dire, però, che la povertà sia diminuita in quanto - spiega Aris Accornero, che con Francesco Maruccci ha materialmente scritto la ricerca - i dati vennero analiz-

zati nuovamente dall'Istat e «ripuliti» ridimensionando così i risultati delle indagini effettuate su un campione di ventimila famiglie. Le famiglie più povere sono poco più di 2 milioni 300mila e si distribuiscono in questo modo: una famiglia su cinque nel sud, una su venti nel nord. Il capofamiglia è pensionato o operaio con un basso livello di istruzione. Tra i più poveri il capofamiglia possiede di solito solo la licenza elementare: in questa situazione si trova il 74,9% contro il 52,4% del complesso; al contrario, il capofamiglia con il diploma di scuola media superiore o laurea costituisce un'esigua minoranza, il 7,3% contro il 22,2%. Da segnalare infine la presenza tra i più poveri di imprenditori e professionisti. Lo 0,9% delle famiglie collocate nel decimo inferiore - 18mila in valore assoluto - ha un capofamiglia titolare di attività imprenditoriale o professionale.

Non c'è da rallegrarsi dunque anche se un'altra ricerca, quella diffusa da Eurostat, l'istituto statistico dell'Unione europea, si compiace che l'Italia abbia raggiunto la Germania riunificata una volta inclusi nelle analisi i cinque Länder orientali. I dati riguardano il prodotto lordo procapite: nel 1991 il valore medio espresso in parità di potere d'acquisto risulta in entrambi i paesi uguale al 106% della media comunitaria. La comparazione non ha alcun senso logico, dal momento che il peso delle due economie è assolutamente diverso. In Italia, in ogni caso, «si è accentuato ancora il contrasto tra le regioni del nord e del sud». La Lombardia raggiunge il 139% della media europea seguita dalla Valle d'Aosta con il 133% e dall'Emilia Romagna con il 132%. Al polo opposto la Basilicata scesa di un punto al di sotto del 60%.

La crisi morde le banche i crediti a rischio saliti a 68mila miliardi

Gli «indici di rischio» del sistema bancario, cioè i debiti di difficile riscossione, tecnicamente chiamati sofferenze, a ottobre del '93 sono saliti a 68.592 miliardi. Il dato, diffuso ieri dalla Banca d'Italia, è la somma dei 46.225 miliardi di sofferenze delle aziende di credito e dei 20.367 miliardi degli istituti di credito speciale (Cis, Irlis, Isveimer). Il «rosso» bancario, dunque, fa un balzo in avanti (+ 21,6), rispetto al 55mila miliardi di sofferenze del dicembre '92. Non si tratta solo di un campanello d'allarme. È il sintomo di una crisi che, dalle aziende, passa alle banche. Infatti dal '90 al '91 e dal '91 al '92 le sofferenze erano cresciute solo del 15%. Ora schizzano a + 21,6% e non siamo ancora a dicembre.



Conti con l'estero, il «boom» del '93

Recuperati 35.000 miliardi. Ma a dicembre torna il rosso

ROMA. Dopo molti mesi di risultati positivi, la bilancia dei pagamenti di dicembre si chiude, a sorpresa, in «rosso» per 2.305 miliardi di lire. Comunque, l'intero 1993 registra un risultato positivo di 2.114 miliardi contro il passivo di 32.548 miliardi dell'anno precedente. Buone notizie vengono anche dal fronte della bilancia commerciale valutaria: il surplus dei primi undici mesi '93 è arrivato a 7.276 miliardi, contro un disavanzo di 15.794 miliardi nell'analogo periodo del '92. Il miglioramento complessivo sulla base degli undici mesi ha riguardato principalmente il settore dei prodotti metallurgici, meccanici e mezzi di trasporto.

mentre sul versante dei mercati i migliori progressi si sono registrati in Germania e negli Usa. Secondo i dati resi noti ieri dall'Ufficio italiano cambi, in dicembre i movimenti di capitale hanno registrato un saldo negativo di 3.040 miliardi contro il risultato positivo di ben 16.424 miliardi di un anno fa. Insomma, a dicembre i soldi sembrano aver ripreso la via dell'estero. Vedremo se si tratta soltanto di un fenomeno temporaneo, o di un più preoccupante segnale di ripresa dei timori sulla condizione della lira e del paese. Per il momento tuttavia, nonostante il risultato complessivamente in rosso, la componente più impor-

te della bilancia dei pagamenti (le partite correnti) ha segnato un attivo di 735 miliardi contro un saldo negativo di 3.489 miliardi del dicembre '92. Per quanto riguarda invece l'intero 1993, il saldo positivo dei movimenti di capitale è più che raddoppiato passando da 13.690 a 27.915 miliardi mentre il saldo negativo delle partite correnti si è quasi dimezzato (è di 25.801 miliardi). Le riserve ufficiali della Banca d'Italia a fine 1993 risultano pari a 83.872 miliardi dei quali 37.934 miliardi sono rappresentati da valute convertibili: si tratta di un risultato inferiore di circa 10mila miliardi a quello della fine del 1992.

Tomando ai risultati del 1993, i movimenti di capitale mostrano una netta differenza di comportamento a seconda della loro origine: quelli bancari hanno nettamente peggiorato il proprio saldo, mentre inverso è stato l'andamento dei capitali non bancari: da un saldo negativo di 11.613 miliardi ad uno positivo di ben 78.445 miliardi. In netta ripresa gli investimenti esteri in Italia: 104.331 miliardi rispetto ai 16.683 nel '92. Un segno, dunque, della ripresa di fiducia internazionale sul nostro paese. Anche perché la svalutazione della lira ha reso meno costoso lo shopping in Italia.

Debito pubblico: 1.771.364 miliardi Sale quello estero

ROMA. Ha raggiunto il nuovo tetto di un 1.771.364 miliardi di lire, il debito del settore statale. Il dato è riferito allo scorso ottobre e segna un incremento di 181.766 miliardi rispetto allo stesso mese dell'anno precedente (+ 11,4%). La quasi totalità del debito del paese è composta da crediti vantati da famiglie ed imprese attraverso titoli di Stato. In forte crescita invece i debiti con l'estero: 82.286 miliardi, + 42,8% rispetto a ottobre del '92. La quota estera rispetto al totale del debito è del 4,6% (3,6% un anno prima).

Va a picco la Borsa di Tokio: -4,94%

TOKYO. Sotto un'ondata di vendite per il mancato varo della riforma politica, ieri l'indice medio Nikkei è crollato a quota 18.353,24, perdendo 954,19 punti su venerdì scorso (- 4,94%). Gli investitori giapponesi vendevano a più non posso mentre gli stranieri stavano a guardare, hanno commentato gli operatori, temendo che la seduta di ieri possa essere solo l'avvio di una serie negativa.

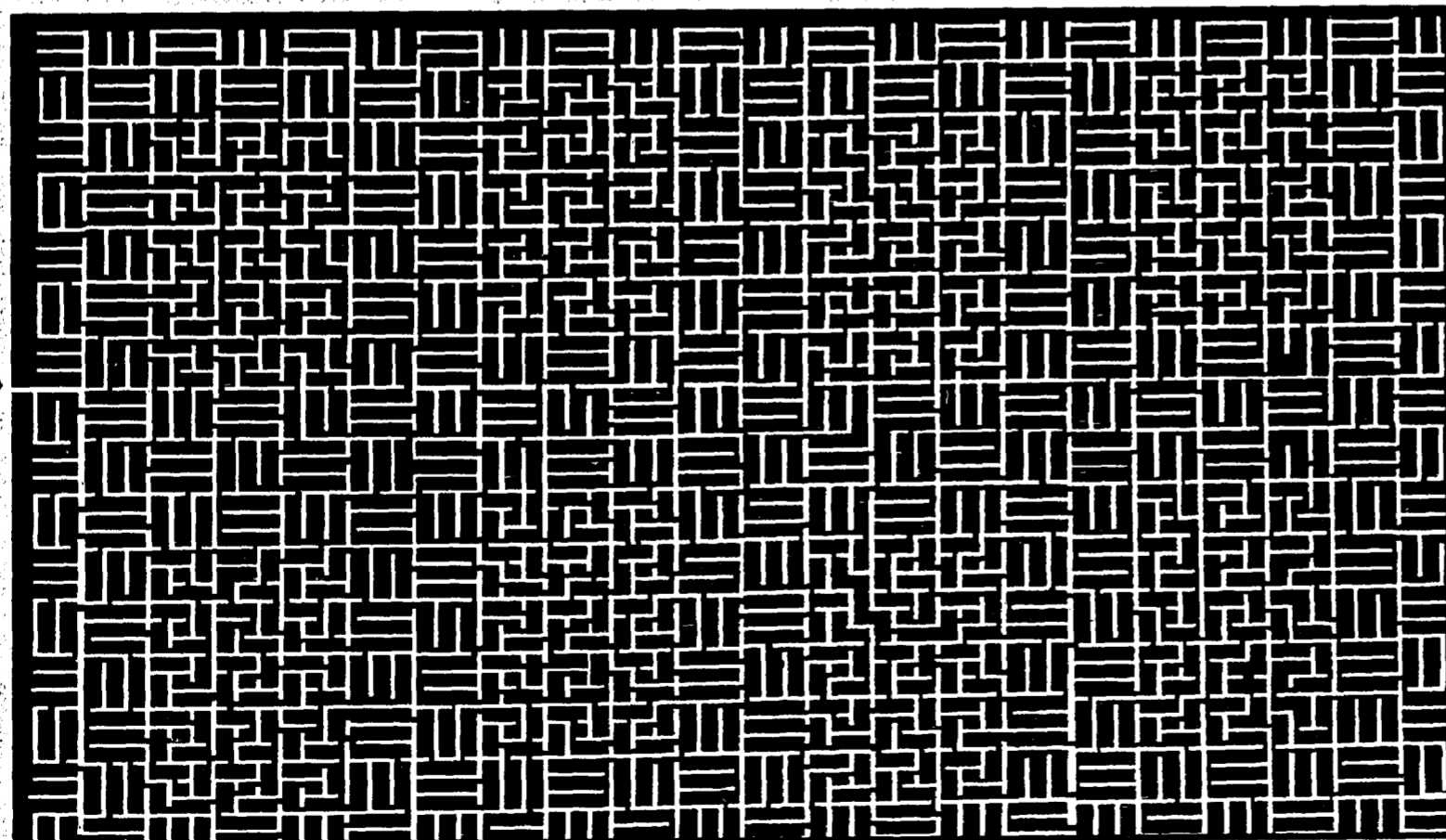
Privatizzazioni È l'ora dell'Artigiancassa

ROMA. La privatizzazione dell'Artigiancassa entra nella fase «calda». Oggi il consiglio di amministrazione della Cassa potrebbe deliberare il progetto di trasformazione giuridica dell'istituto, dando così il primo via all'operazione che «libererà» azioni sul mercato per un controvalore di circa 2mila miliardi. La privatizzazione dell'Artigiancassa sarà, di fatto, un'offerta pubblica di vendita «privilegiata», riservata al mondo artigiano: imprese, consorzi, associazioni di settore.

Repubblica e Pals In cordata per l'Independent

ROMA. L'Editoriale L'Espresso aumenta la sua partecipazione nel quotidiano inglese The Independent mediante un consorzio che lancerà un'OPA sul 52,92% del capitale della Newspaper Publishing, la società editrice. Ne fanno parte Espresso International Holding Sa, Repubblica International Holding Sa, il gruppo Prisa (editore dello spagnolo El País), il direttore e fondatore dell'Independent, e il Mirror Group Newspapers plc, editore del Daily Mirror.

Per trovare la via di uscita dal dedalo dell'informazione italiana, segui la strada che porta alla edicola più vicina, tira fuori 3.500 lire e chiedi Avvenimenti.



Esci tutti i giovedì.